

Guerra aperta in Angola

(Dalla prima pagina)

siglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Già martedì — come è noto — lo stesso presidente, Eduardo Dos Santos, aveva inviato un telegramma al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, chiedendo che le Nazioni Unite si adoperino per impedire «una invasione su larga scala» del suo paese da parte delle truppe del regime razzista sud-africano. Quarantacinquemila uomini — aveva precisato Dos Santos — sono concentrati alla frontiera della Namibia e sarebbero pronti a seguire le due colonne che hanno avviato l'aggressione.

Per il presidente angolano ha denunciato «nuovi attacchi e violazioni degli spazi aerei e terrestri delle forze militari razziste del Sud Africa» ed ha inviato messaggi a Fidel Castro, che presiede il movimento dei Paesi non allineati, e ad Arap Moi, presidente dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana). Il testo dei messaggi è drammatico: «L'invasione dell'Angola da parte del Sud Africa — ribadisce Dos Santos — compromette seriamente la pace nella regione e la sicurezza internazionale

«il governo ha ricevuto notizia di una insolita attività militare in Angola ed intende effettuare accertamenti. E' chiaro — ha precisato comunemente il portavoce — che gli USA deplorebbero una escalation in quella zona».

Accanto alle notizie di carattere militare e diplomatico, a Luanda si sottolineano quelli che appaiono essere i connotati politici dell'operazione intrapresa dal regime di Pretoria: da un lato esercitare una pressione sulla imminente sessione dell'Assemblea dell'ONU per la Namibia, consolidando la illegale occupazione di questo territorio, e dall'altro ridurre spazio e fiato all'UNITA (la organizzazione guerrigliera diretta da Jonas Savimbi). In questo quadro si ritiene che i sud-africani mirino alla conquista di una capitale provinciale appunto per insediarvi un «governo» dell'UNITA (la guida dal ministro degli Esteri del Kenya, Ouko). Un comunicato di condanna nei confronti del Sud Africa è stato diffuso dal ministero degli Esteri portoghese, da Lisbona. Più caute le reazioni USA. A Washington, un portavoce del Dipartimento di Stato si è limitato a dire che

Vino: la CEE si arrende

(Dalla prima pagina)

demia alle porte e le cantine piene di vino — i tempi diventano sempre più stretti e i problemi drammatici.

Era stato uno dei direttori della Commissione, l'olandese Driesprong, ad avviare la riunione con un riepilogo, svolto in modo pilotato, delle tappe della «guerra del vino». Egli ha ricordato, in particolare, le motivazioni accampate dai francesi (mancata indicazione del prodotto) per tenere il vino sotto dogana e il parere comunicato l'altra sera al governo Mauroy dall'ufficio giudiziario della CEE: non c'è bisogno di far ripercorrere ai documenti incompleti l'iter burocratico, la procedura di cui il ministro degli Esteri italiani per superare queste piccole «inadeguatezze formali»; dopo di che Parigi sarebbe tenuta a sbloccare senza altri indugi il nostro vino.

La delegazione italiana (formata dal dott. Artale e da altri funzionari del ministero dell'Agricoltura) ha manifestato «disappunto per l'atteggiamento acritico del rappresentante del governo comunitario di fronte ad atti di ingiustizia che mettono in forse un principio fondamentale come quello del libero scambio delle merci, sollecitando iniziative appropriate. Tanto più si è aggiunto, che da parte del nostro ministero si è già provveduto a comunicare all'ufficio francese contro le frodi le attestazioni di provenienza riguardanti almeno i quattro quinti del vino bloccato sulle navi.

Questa la risposta di Driesprong alla decisione di Parigi sulla «accelerazione delle pratiche di sdoganamento, se fosse negativa, la CEE potrebbe avviare la procedura per portare la Francia a rispondere del suo errore di giudizio. La nota di giustificazione della Comunità.

Per il momento è tutto, e non sembrerà gran cosa ai produttori del nostro Mezzogiorno che aspettano impazientemente di sapere se e quando il vino francese potrà tornare a circolare nei loro vini. Bisogna anche ricordare che nei depositi dei porti francesi del Midi ci sono altri 500 mila ettolitri di vino italiano che deve essere sottoposto ai rituali controlli doganali che hanno presentato un ordine del giorno (poi ritirato per disciplina) contro i missili a Comiso, circa il discorso di Granelli in Commissione al Senato. E oltre a Lombardi e De Martino, ricordando significativi accenti di altri socialisti, e fra questi di Giorgio Ruffolo, nel suo articolo su «Repubblica» dei giorni scorsi. Di qui l'incitamento di Pajetta a dare il carattere più unitario possibile a questa battaglia di pace.

Non solo non richiediamo in questo campo qualsiasi esclusività, ma consideriamo pericoloso e negativo l'isolazionismo che si sta creando. Su questa linea si deve poter realizzare una unità, almeno una convergenza, un dialogo della sinistra e del movimento operaio, per una più larga alleanza».

cooperative, Camanzi e della Coldiretti, Rainero; la distillazione costituisce l'estremo rimedio, ma il prezzo è basso, i soldi arrivano a distanza di uno-due anni, quando la svalutazione li ha già dimezzati. Come se non bastasse, i depositi dell'AIMA e delle distillerie stanno letteralmente «scoppiando» e nessuno sa che collocazione potrà trovare sul mercato una così grande quantità di alcool. C'è davvero bisogno di programmazione.

La distillazione è uno dei temi che sono stati affrontati nel pomeriggio dal gruppo di esperti incaricato di elaborare le proposte di modifica del regolamento comunitario sul vino. E' stata considerata la possibilità di attuare una distillazione preventiva obbligatoria ad inizio di campagna, da quantificare di anno in anno sulla base delle giacenze esistenti. Per lo zucchero viene avanzata l'idea di una tassazione del saccarosio destinata

I falchi del padronato

(Dalla prima pagina)

«Il conflitto di questi anni non ha forse portato a conquiste importanti di civiltà, di progresso, di democrazia? Col conflitto non solo i salari italiani hanno trovato una loro dimensione europea, ma il diritto allo studio, le 150 ore, hanno permesso a migliaia di operai di studiare, di acquisire elementi di conoscenza. A Milano c'è stato tra i metalmeccanici chi si è seduto ai banchi della Bocconi, per imparare a leggere i bilanci aziendali. Con la conquista del diritto di informazione è cresciuta una coscienza nuova sull'intero ciclo produttivo; un classe operaia matura ha mosso i primi passi, in quello che Bruno Manfellotto chiama «territorio inesplorato dell'imprezza». E' stato il conflitto a permettere, negli ultimi mesi, di sperimentare nuove forme di lavoro collettivo all'Alfa Romeo, cercando risposte a problemi di professionalità e anche di produttività. Alla Zanussi col conflitto sono state acquisite prime forme di controllo di un fenomeno, come l'assenteismo che non si uccide con le prediche. Il problema di professionalità è sempre quello di sapere gestire le conquiste accumulate in questi dieci anni, depurando quello che non va — pensiamo alla tecnica dell'ingegnerato unico — e pensare a nuove frontiere. Il problema è la coerenza e la finalizzazione del conflitto, non la sua fine.

Sarà un autunno serio per tutti. Occorreranno meno slogan, meno velleità avventuriste e più razionalità. L'offensiva — come dimostrano anche queste prime uscite padronali — è contro il sindacato dei consigli, gestori di un disegno di trasformazione e sviluppo. E' contro il sindacato di qualunque altro che vuole la fine della dialettica sociale in questo Paese: è proprio il partito armato, intento a perseguire lo scoppio esasperato di tutte le contraddizioni, alla ricerca di spinte velleitarie e di un proprio isolamento. E il migliore regalo che si potrebbe fare alle «biere» sarebbe un sindacato subalterno e subordinato, staccato dalle masse, immobilizzato dalle sue polemiche, incapace di aggregare occupati, sospesi, disoccupati, e marginali. Carniti ha parlato alla televisione di differenze strategiche tra centrali sindacali. Forse verranno superate ai congressi imminenti della CGIL e della CISL. Ma intanto bisognerebbe partire dalle esperienze reali. Perché è così difficile avviare specie nel Mezzogiorno, come si è tentato a Napoli, un rapporto organizzato, con giovani, con i senza lavoro? Cominciamo a fare nome e cognome, senza perderci nel mare dei processi e alle intenzioni. Sapendo, innanzitutto, che tutti gli accordi saranno possibili nei prossimi mesi, ma con il consenso della CGIL. Ma intanto, pastore uno dei frutti più importanti di questi vituperati ultimi dieci anni: la democrazia sindacale. Le trattative, i confronti, dovranno avere alle loro spalle una partecipazione vera, una informazione minuziosa e non fatta a colpi di interviste roboanti, superando gli errori e le incertezze degli ultimi mesi.

Pessimismo sovietico sul negoziato Haig-Gromiko

(Dalla prima pagina)

il rafforzamento militare dell'Occidente possa avvicinare il negoziato, Semnani è il contrario: ad Haig — che per sostenere questa tesi ha detto che sono già in corso preparative tra i due paesi — Zamyatin risponde che si tratta solo «di stupida propaganda» e che «il Dipartimento di Stato, evidentemente, considera trattative una riunione tra funzionari americani ed un secondo o terzo segretario della ambasciata sovietica a Washington».

Il messaggio con cui Reagan ha proposto un incontro a Breznev è considerato credibile al Cremlino? Per il portavoce del PCUS — «il messaggio di Reagan non propone alcuna riunione concreta. Non contiene alcuna risposta alle proposte di Breznev annunciate al 26. congresso del PCUS» (il leader

5 tentati suicidi a S. Vittore

(Dalla prima pagina)

è particolarmente grave, come dimostrano gli ultimi episodi di violenza. Ieri mattina, nella casa circondariale di piazza Filangieri, il primo tentativo di suicidio è stato commesso da un detenuto, Antonio Motta, di 35 anni, ex guardia giurata. L'uomo, durante l'ora d'aria, ha tagliato a strisce un lenzuolo e si è impiccato alle sbarre della finestra nella sua cella d'isolamento. Un detenuto di nome Di Stefano, di 20 anni, è stato trovato in gravi condizioni nella sua cella dagli agenti. La giovane, con ogni probabilità, ha ingerito una gran quantità di barbiturici. In serata i medici l'hanno dichiarata fuori pericolo.

Poco prima delle tredici, infine il terzo tentativo di suicidio. Antonio Aniello, di 42 anni ha cercato di togliersi la vita ingerendo alcune schegge di lamette da barba. Ma le sue condizioni sembrano meno preoccupanti di quelle di Motta e di Lidia Ferrelli.

Martedì sera altri due tentativi. Lorenzo Fascatto e Maurizio Prevolaro, entrambi suicidi scorsi dopo aver avuto tentato di uccidersi tagliandosi i polsi.

Ormai tenere il conto degli episodi di violenza, accollamenti, pestaggi, suicidi che si verificano a San Vittore diventa difficile. Nell'ottocentesco carcere di piazza Filangieri il sangue scorre

Un altro tenta di uccidersi nel carcere di Porto Azzurro

(Dalla prima pagina)

PORTOFERRATO (Is. d'Elba) — Un detenuto del penitenziario di Porto Azzurro ha tentato di uccidersi ingerendo una dose di barbiturici. Si tratta di una serie di misure che lo stesso ministro sottoporrà al prossimo consiglio dei ministri.

ROMA — Una pacifica manifestazione di protesta è in corso dall'altro ieri all'interno del carcere di massima sicurezza di Fossombrone, nel quale sono incarcerati in maggioranza imputati per vicende di terrorismo.

Dal pomeriggio di martedì quasi tutti i detenuti hanno deciso di ritardare di una ventina di minuti il loro rientro a casa dopo l'ora d'aria, dimostrando in questo modo solidarietà verso i detenuti delle altre carceri che nei giorni scorsi hanno reclamato una maggiore socializzazione e soprattutto la possibilità che, anche nei penitenziari, trovino spazio i legami affettivi e familiari. I comandi dell'isola e i comandanti del corpo degli agenti di custodia, il ministro Dacosta ha completato così, dopo le riunioni di Ro-

5 tentati suicidi a S. Vittore

(Dalla prima pagina)

re con frequenza quotidiana a dispetto delle ripetute promesse di interventi urgenti, delle continue denunce dell'ormai accertata «invisibilità» nella casa di pena.

A tutto ciò si aggiunge la tensione generata dalle ripetute proteste affettuate da detenuti e detenute sui presidi e detenute sui presidi e sessuali. Anche ieri tre donne hanno sostenuto per tutta la giornata su una tettoia interna per chiedere di poter incontrare i loro uomini.

Su questo problema, gli avvocati Giovanni Beretta, Luigi Sodano e Claudio Cicci, difensori di alcuni detenuti, hanno tenuto una conferenza stampa a palazzo di giustizia affermando che forme di protesta clamorose come quella messa in atto da alcune reclusi, rappresentano «l'unico modo per farsi sentire» a disposizione dei detenuti, «di fronte al groviglio di competenze che regolano la vita carceraria e che spesso costituisce un muro insormontabile».

I tre legali hanno poi aggiunto che a San Vittore «non è in atto alcun tentativo di rivolta ma una serie di proteste con le quali i detenuti tentano semplicemente di ottenere colloqui reciproci e con persone di loro conoscenza».

Un altro tenta di uccidersi nel carcere di Porto Azzurro

(Dalla prima pagina)

PORTOFERRATO (Is. d'Elba) — Un detenuto del penitenziario di Porto Azzurro ha tentato di uccidersi ingerendo una dose di barbiturici. Si tratta di una serie di misure che lo stesso ministro sottoporrà al prossimo consiglio dei ministri.

ROMA — Una pacifica manifestazione di protesta è in corso dall'altro ieri all'interno del carcere di massima sicurezza di Fossombrone, nel quale sono incarcerati in maggioranza imputati per vicende di terrorismo.

Dal pomeriggio di martedì quasi tutti i detenuti hanno deciso di ritardare di una ventina di minuti il loro rientro a casa dopo l'ora d'aria, dimostrando in questo modo solidarietà verso i detenuti delle altre carceri che nei giorni scorsi hanno reclamato una maggiore socializzazione e soprattutto la possibilità che, anche nei penitenziari, trovino spazio i legami affettivi e familiari. I comandi dell'isola e i comandanti del corpo degli agenti di custodia, il ministro Dacosta ha completato così, dopo le riunioni di Ro-

Pajetta: massima unità nella lotta per la pace

(Dalla prima pagina)

Junque politica di espansione e di potenza «da qualunque parte venissero». In particolare va difeso il concetto di equilibrio reale, non teorizzando, come ora stanno facendo gli USA, una ipotesi di «superiorità».

Ci sono oggi possibilità di superare il momento di crisi? «Noi abbiamo sempre chiesto che le trattative venissero non solo intraprese, ma rese possibili con misure e gesti che incidessero sulla disponibilità a ridiscutere dei propri armamenti da parte di noi. Ma oggi diciamo che non abbiamo criticato la politica di potenza dell'URSS e che ci siamo rifiutati di andare a Parigi a una conferenza di soli comunisti, a discutere contro il riarmo nucleare insieme a potenze che disponevano di missili — che da parte dell'URSS qualcosa di nuovo e di importante è avvenuto». E non è certo stata la politica di Reagan a spingere i sovietici su questa strada, scrive Pajetta che ricorda invece le iniziative di Schmidt e di Brandt e il movimento che si sta creando in Europa (Belgio, Olanda, Inghilterra).

Pajetta indica quindi la gravità della decisione degli USA circa la bomba N: «E' certo che essi non avrebbero intrapreso la costruzione di queste bombe che costano centinaia di miliardi di dollari se non avessero la certezza di poterle poi disporre nell'unico luogo nel quale possono essere impiegate». Sono questi i fatti che investono le linee di politica internazionale dell'Italia. «E' la questione — scrive Pajetta — sollevata in Parlamento con particolare forza dal compagno Riccardo Lombardi. Lombardi non ha chiesto — come noi

«Cicale» che cantano e azioni concrete

(Dalla prima pagina)

che sua — speriamo — iniziativa concreta. O si preferiva chiamare il governo a ripetere in aula in questi giorni discorsi già ripetuti per ben due volte da Colombo e Lagorio nelle Commissioni? Il Parlamento in presenza di discorsi «nuovi» prenderà le sue decisioni.

Per quanto riguarda le firme relative alla messa in stato d'accusa di Rumor e Tanassi, non si preoccupi il Partito radicale. Per la raccolta delle firme il PCI — che segue un metodo democratico e non autoritario nel prendere le sue decisioni — farà decidere ai suoi gruppi parlamentari. E

Quei bambini «decrepiti» in TV

(Dalla prima pagina)

temperanza infantile; cost Nikka Costa rilancia agli strilli, propra della sua acerba età in funzione di un «bel canto» che non possiede neppure la sdentata ridicolaggine dello Zecchi non d'oro, ma aspira addirittura alla sontuosa sensualità di una Barbra Streisand.

Ai bambini abbiamo fatto, ormai, di tutto. Li abbiamo dati in pasto a lupi mannari, ingrassati perché fossero pietanza di prchi e streghe, congelati e sciolti come acqua davanti al fuoco come Michelaccio, simbolicamente castrati come Pierino Porcoscino, cotti nel forno a mo' di biscotti come Max e Moritz. Ma quella crudeltà metaforica mostrava ancora un sacrosanto antagonismo, una

Quei bambini «decrepiti» in TV

(Dalla prima pagina)

no solo di essere aiutata a diventare ancora più buone e virtuose commuovendosi per le sorti di trovatelli che — malgrado incolga — sognano di poter diventare «come tutti gli altri bambini», assecondando la petulanza di pargoletti sentenziosi: e savì.

Ed ecco che i bambini, forse i soli che abbiano finora in fondo il diritto di chiamarsi «diversi», diventano dispostosamente uguali a borghesucci in minitatura, tutti compresi nel loro ruolo sociale, tutti educati e timorati di dio. Così Shirley Temple inguina col suo vieto buon senso ogni possibile rigagnolo di in-

Quei bambini «decrepiti» in TV

(Dalla prima pagina)

lotta ancora aperta, tra noi piccoli e noi grandi, tra la nostra intramontabile voglia di trasgredire e la nostra paura di farlo.

Nei cast di Shirley e Nikka, invece, il conflitto è stato completamente e sciaguratamente rimosso: gli adulti hanno scelto di affidare proprio alla «contrapparte» il compito di rappresentare «l'equilibrio», il preteso «benessere», la cosiddetta maturità. Efferato, abilissimo delitto: come travestire gli indiani da cowboy, come eleggere scritto Billy the Kid (Bill il Bambino!), come costringere gli alieni a diventare uomini. Lasciate che i pargoli vengano a noi, hanno detto a Hollywood. Che poi sappiamo come sistemarli.

«Cicale» che cantano e azioni concrete

«E' fine agosto ed è tempo di cicale. Attivissime quelle radicali che ora si preoccupano che il PCI segua «comportamenti coerenti alle sue enunciazioni».

Il deputato radicale Cicciomessere ha dichiarato ieri: «Il PCI è come il cane che abbaia e non morde. Lo ha dimostrato con i missili ora con la vicenda dell'Inquirente. Quando, sul primo caso, si è trattato di raccogliere le firme per una convocazione straordinaria della Camera, il PCI ha fatto marcia indietro. Sulla vicenda della messa in stato di accusa di Rumor e Tanassi si annuncia la

stessa strategia. Per questa ultima bisogna le 19 firme radicali, dice Cicciomessere, sono pronte. «Nel caso il PCI voglia non solo abbaiare ma anche mordere».

E' il caso di ricordare, per quanto ad esempio riguarda la questione dei missili e della bomba N, che è stata proprio una iniziativa decisa dal PCI che ha permesso un primo, sostanzioso dibattito parlamentare nelle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. E che il dibattito verrà portato in aula a settembre, non appena il governo avrà da riferire su qual-

che sua — speriamo — iniziativa concreta. O si preferiva chiamare il governo a ripetere in aula in questi giorni discorsi già ripetuti per ben due volte da Colombo e Lagorio nelle Commissioni? Il Parlamento in presenza di discorsi «nuovi» prenderà le sue decisioni.

Per quanto riguarda le firme relative alla messa in stato d'accusa di Rumor e Tanassi, non si preoccupi il Partito radicale. Per la raccolta delle firme il PCI — che segue un metodo democratico e non autoritario nel prendere le sue decisioni — farà decidere ai suoi gruppi parlamentari. E

che sua — speriamo — iniziativa concreta. O si preferiva chiamare il governo a ripetere in aula in questi giorni discorsi già ripetuti per ben due volte da Colombo e Lagorio nelle Commissioni? Il Parlamento in presenza di discorsi «nuovi» prenderà le sue decisioni.

Per quanto riguarda le firme relative alla messa in stato d'accusa di Rumor e Tanassi, non si preoccupi il Partito radicale. Per la raccolta delle firme il PCI — che segue un metodo democratico e non autoritario nel prendere le sue decisioni — farà decidere ai suoi gruppi parlamentari. E

L'aperitivo vigoroso

BANCOSARTI

assaggiatemi... diventeremo amici

SARTI

BIANCOSARTI

tonico aperitivo

BIANCOSARTI

GIOVANNI RICUPERO

Milano, 27 agosto 1981